delfino maria rosso

amarcord

torino - 2025

grafica e immagini dell'autore

la mappa in 4ª di copertina riporta i danni agli edifici, in varie gradazioni del rosso secondo gravità, del centro-città di torino dovuti ai bombardamenti della IIª guerra mondiale.

N© Delfino Maria Rosso - ottobre 2025

riproduzione autorizzata per fini non commerciali citando la fonte

delfino maria rosso

amarcord

torino - 2025

indice

introduzione

dario il bigliettaio

il telefono brill

la mosca in gabbia

vivere in una casa chiusa

storie di cavalli e altro

una doverosa risposta

sul paradigma

introduzione

spesso molti testi non vengono letti quando fanno parte di libri dalle numerose pagine che trattano diversi argomenti. lo sono invece quando vengono pubblicati a parte. magari per puntate successive. su un tema specifico. è questo il caso di *amarcord*. del mio amarcord. tempo fa avevo scritto, e pubblicato (come mino rosso) in più occasioni, la vita quotidiana di un bambino (io) a cavallo tra gli anni 1940 e 1950. la sua (mia) vita di ogni giorno in torino e nei suoi dintorni. quanto pubblicato nei libri importanti come semplici capitoli minori non aveva allora riscosso molto interesse. questo sino a quando non è stato riproposto su riviste e giornali come testimonianza diretta di un passato nemmeno poi così remoto. mi pare pertanto di un certo interesse riproporre alcuni testi analoghi per tema sotto un unico titolo. di qui questo piccolo libro che rimanda a quel tempo passato di quando, coscienti degli errori commessi, si credeva in un mondo migliore. cinque brevi racconti, dalle tante note chiarificatrici che, per rendere più agevole la lenta lettura, vengono riportate alla fine di ogni testo. seguono due appunti sulla loro scrittura. è possibile che qualche lettore si sia già imbattuto in una qualche pagina di queste anche sotto altro titolo. non è un problema. basta saltarla. resta comunque questo nuovo (o quasi nuovo) lavoro dal titolo, citato all'inizio: *amarcord*. appunto.

torino - ottobre 2025 l'autore

dario il bigliettaio

ecco. sì. io da grande avrei voluto diventare come dario. dario il bigliettaio. beh. io credo che tutto sia nato quando sono arrivato a **gassino** quando avevo 4. o 5 anni. beh so che eravamo scappati da torino per cercare una casa più sicura. uhm. almeno così mi ricordo che mi avevano detto. beh. io ci ho sempre creduto. di sicuro ero arrivato a **gassino** con il **trenino**. mah. era un qualcosa tra il treno di oggi e il tram. non so perché ma io mi vedo tra la gente appiccicata come acciughe. sì. certo. ci sarà stato anche qualcuno che aveva avuto la fortuna di sedersi su una di quelle panche in listelli di legno. succede sempre nella vita che ci sia qualcuno di più fortunato. mi avevano anche detto che c'era solo la 3 classe. mah. tanto io non sapevo ancora che la gente si divideva in classi. vabbè. ricordo solo che tra i viaggiatori passava il bigliettaio. già il bigliettaio. ecco lui non lo ricordo. ma aveva una divisa. anche questa non la ricordo. ricordo invece la sua borsa in cuoio dove dentro teneva i biglietti. e anche i soldi. beh. di sicuro da grande avrei voluto diventare come lui. dario. dario il bigliettaio. ognuno di noi nella vita ha sempre voluto essere qualcuno. bene. per me era lui. tant'è. a **gassino** abitavamo in quella casa in centro paese piazza antonio chiesa. sì. dove ci sono gli uffici comunali. credo che il signor **tomalino** fosse il padrone. voglio dire di casa nostra. la cosa non è importante. ma il suo nome mi è rimasto appiccicato. forse perché guidava una lancia ardea. sua. che poi non c'entra niente. vabbè. nel '43 (sto parlando della seconda guerra mondiale) succedeva di dover correre in cantina (in paese non c'era un rifugio antiaereo) quando, soprattutto si notte, suonava la sirena. quella dell'allarme. però a volte il bombardamento a torino veniva dato per radio. **radio londra**. noi la radio ce l'avevamo. **radiomarelli**

targelio. era l'unica cosa che **papà** e **mamma** avevano quando si erano sposati. dormivano su un materasso per terra. però potevano sapere cosa succedeva al mondo. o almeno così credevano. beh. quando si correva in cantina io ci arrivavo con la mia borsa clip-clap in vecchia pelle. bianca. malandata. o quasi. lo so che non era proprio come quella di dario. ma io ero contento lo stesso. uhm. dentro ci tenevo i biglietti usati che mi regalavano. sì. perché tutti conoscevano la mia passione per il trenino. lo sapeva anche il signor **virgilio** che abitava di fronte a noi. già il signor **virgilio**. che era bravo come **giors**, il calzolaio sotto casa. anche se **giors** era più bravo perché di tanto in tanto ci dava i **tomini** e una **pagnotta di torta**. che poi era il pane bianco. beh. quando non aveva niente da mangiare. poi ci aggiustava anche gli zoccoli. uffa si rompevano sempre nel calcagno. boh. forse perché diventavano stretti quando si metteva una buccia di cipolla dentro le calze. per i geloni in inverno. mah. sì. in cantina con noi c'erano anche loro. e forse anche la signora maestra. ma questo non lo potevo sapere perché a scuola ci sarei andato due anni dopo. vabbè. già. la signora maestra. la signora de bernardi. quella che si arrabbiava un po' quando la cenere per asciugare l'inchiostro dal foglio cadeva sul banco. beh. devo dirlo: la carta assorbente era da ricchi. e noi non l'avevamo. però io avevo un monopattino. che però era rotto. sì. rotto. così non ci potevo andare su. lo portavo sempre con me. anzi. lo trascinavo. ci voleva un falegname che aggiustasse il pezzo di legno che si era rotto. beh. non l'ho mai trovato. forse perché giravo solo nel paese. ma intanto potevo giocare con **pipillo**. il galletto americano arrivato da non si sa dove. io e **bucci** (che sarebbe mio fratello flavio. ma noi allora lo chiamavamo così) lo avevamo addomesticato. noi giocavamo con lui. e lui giocava con noi. per davvero. poi però un giorno se n'è partito per non si sa

dove. vabbè. incominciavo a capire che il mondo è fatto così. sì. certo. fatto di arrivi e partenze impreviste. comunque io in cantina passavo il mio tempo a dare i biglietti alle persone che sedute sulle loro sedie impagliate stavano con le orecchie spalancate a sentire gli aerei. erano tutti strani perché parlavano sottovoce. sembrava che avessero paura. dicevano anche: ecco queste sono le **fortezze volanti**. io non so se era giusto. già. non le distinguevo dagli **stuka**. boh. io dico gli **stuka** perché questo è un nome che mi è rimasto dentro. mi ricordo che c'erano degli aerei che facevano un rumore più allegro. le **fortezze volanti** invece erano più brontolone. mah. io dovevo fare il mio mestiere di bigliettaio. io ero dario. anche se qualche volta pensavo già al traforo. quello che il signor **virgilio** mi aveva regalato. al traforo ero diventato proprio bravo. così bravo che qualche anno (forse 2) dopo incominciai a lavorare. sì, per davvero. il signor **virgilio** mi dava il compensato con sopra il disegno e io lo ritagliavo. era una bella cosa questa. già. perché lui mi dava per il mio lavoro delle caramelle. però una volta mi ha dato un **pinocchio** in legno. era natale e così io ho potuto fare il regalo di gesù bambino a **bucci**. mio fratello. io ero già grande per credere a gesù bambino. in quegli anni si cresceva in fretta. vabbè. sono sicuro che nella mia borsa di dario i vecchi, usati biglietti del treno non ci sono stati per tanto tempo. credo che anche loro sono diventati veri in fretta.

gassino - (Torinese - *Gasso* [gasu] in piemontese) è un comune della città metropolitana di Torino.
trenino – Treno (o meglio tramway) della linea ferroviaria interurbana che collegava Torino a Chivasso/Brusaco sino al 1949. Le carrozze, modello *Centoporte*, erano tutte di terza classe (abolita in Italia nel 1956) e destinate al traffico pendolare. Molto spartane, suddivise in quattro ambienti a salone, con sedili di legno e portabagagli a stecche, erano sempre sovraffollate da viaggiatori, stipati uno accanto all'altro, che si spostavano tra località vicine per lavoro.
tomalino (signor) - Probabile proprietario della nostra abitazione di sfollati a Gassino in piazza Antonio Colonna accanto agli uffici comunali.
radio londra - Era l'emittente di programmi radiofonici, trasmessi dal 1938, dalla BBC alle popolazioni europee continentali.
radiomarelli targelio - Radio prodotta dalla nota ditta milanese RadioMarelli azienda italiana di elettronica di consumo, a metà degli anni '30. Commercializzata con lo slogan "Il meglio in radio", nel 1936 costava 1.100 lire.
papà - Carlo Rosso (Novi Ligure [AL] 1912 - Cumiana [TO] 1999). Ultimo figlio nella famiglia del maresciallo dei carabinieri di Novi Ligure di una famiglia abbiente. Avevano un palco riservato nel teatro della città per le rappresentazioni liriche forse anche perché conoscevano il compositore Giacomo Puccini (1858 - 1924) come testimoniato da corrispondenza intercorsa. Durante la Prima Guerra Mondiale il primogenito, Flavio, che partì volontario, morì a soli 21 anni con i quattordici uomini del suo plotone sulla Forcella a V della Marmolada (la cui galleria di sbocco è stata a lui intestata). In pochi anni ci fu un tracollo famigliare e Carlo, il minore dei sette componenti, rimase l'unico superstite. Riuscì comunque a studiare da geometra con l'aiuto di uno zio di Roma. Conseguito il diploma venne assunto come tecnico per i rilevamenti dalla Montedison. Si sposò con Maria Bertaglia, impiegata presso uno studio notarile in Ventimiglia, nel 1937. Come militare fu inviato, con i gradi di tenente nel Genio Minatori, in Somalia a Mogadiscio. Successivamente venne richiamato sotto le armi sino a quando ne uscì l'8 settembre 1943. Impiegato presso la **Stipel** come tecnico per il controllo dei centralini telefonici. Oltre all'interesse per la tecnologia radiofonica e televisiva, si dedicò alla ricerca sulla tradizione popolare. Per anni lavorò al suo libro *I MONACI, LA MASCA E LA STREGA - Romanzo quasi storico del VIII° secolo dei monti del Pinerolese*.

stipel - Società telefonica interregionale piemontese e lombarda fu una società telefonica che operò tra il 1925 e il 1964 nelle province delle attuali regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia, e nel 1964 sarà fusa e incorporata nella SIP.

mamma - Maria Bertaglia (Loreo [RO] 1913 - Cumiana [TO] 2001). Si sposa a febbraio del 1937 con Carlo Rosso. Nel febbraio del 1938 nasce Mino e nel novembre 1940 Flavio. Per una serie di patologie specifiche della tubercolosi ossea fu completamente ingessata e costretta a letto dal 1942 al 1949. Successivamente riprese a muoversi dapprima con le stampelle di legno e un busto in metallo (che toglieva durante i temporali per paura dei fulmini) poi con il bastone in brevi percorsi. Profondamente religiosa (terziaria francescana) trovò nella fede la forza di affrontare tutte le malattie che di volta in volta l'afflissero. I suoi obiettivi furono dapprima quello di vedere i figli grandi e poi di essere a fianco del marito per aiutarlo nella quotidianità. Creativa che, nonostante le difficoltà fisiche, realizzò diversi lavori manuali tra i quali ambienti (principalmente salotti) in miniatura per bambole (alcuni sono stati donati al Centro per la Cultura Ludica di Torino), fiori di carta crespa e fil di ferro, lavori all'uncinetto, ecc. Come attività artistica si dedicò alla pittura ad olio. Diversi i quadri, quasi sempre di paesaggi, che realizzava ma che non vendeva se non durante le poche mostre fatte per raccogliere fondi a favore di associazioni di volontariato. La sua attività di pittrice si arrestò quando perse la vista, cosa che non la preoccupò. Diceva di averne già viste tante di cose.

virgilio (signor) - abitante della piazza Chiesa che lavorava il legno, normalmente a traforo, per la produzione piccoli oggetti come, ad esempio, la banderuola, ritagliata in compensato. Un simbolo per la cristianità che paragona la figura di Cristo, portatore di una *"nuova alba di fede"* nel mondo, a quella del gallo e che per questo la Chiesa fece posizionare su chiese e campanili.

giors - (piemontese: Giorgio). Calzolaio proprietario del negozio/laboratorio sotto la nostra abitazione a Gassino.

tomino - Tipico formaggio fresco piemontese in piccola pezzatura di forma circolare. Di regola viene consumato nella versione fresca spesso secondo ricette che prevedono l'impiego di peperoncino (tomino elettrico) o con "bagnetto verde" (salsa a base di prezzemolo).

pagnotta di torta - Definizione del pane bianco. Allora si mangiava il pane *nero* con la crusca. Il pane nero era prodotto con farina integrale, con la crusca, e al frumento si aggiungevano le farine di mais, di segale e gli ingredienti più svariati, talvolta anche avariati. Alcuni panificatori aggiungevano persino segatura all'impasto. E il sale, soprattutto verso la fine della guerra, era un prodotto difficile da trovare, quindi il pane era insipido.

pipillo - gallo presumibilmente di razza nostrana definito americano per via della piccola taglia. Ricordava quello delle banderuole. (cfr. **virgilio**)

bucci - Soprannome da bambino di Flavio, fratello (nato a Torino 1940 nella clinica Sansoni).

fortezza volante - Aereo bombardiere d'alta quota. Traduzione di *Flying Fortress, aereo della Boeing americana impiegato nelle ultime azioni militari in Italia dalle forze alleate*.

stuka - Lo Stuka, ovvero lo Junkers Ju 87, era un *aereo da combattimento in picchiata* in dotazione alle forze armate tedesche che non venne impiegato in bombardamenti sul territorio italiano. *Fu quindi impropriamente riferito ad aerei* che sorvolavano negli anni '40 i cieli di Torino.

pinocchio - Il burattino di Collodi in questo racconto deve essere visto nella sua versione tradizionale in legno per forma e colori (cfr. immagine)

il telefono brill

sì. **giors** era bravo. proprio bravo. per davvero. ci portava i **tomini** e ci aggiustava le scarpe. beh, questo era importante. ma a volte ci regalava anche le scatole del lucido. voglio dire le scatole vuote del lucido da scarpe. vabbè. noi le scarpe non le avevamo. pensavo che le avremmo avute da grandi. però era una fortuna. avevano sempre il problema della suola bucata. che poi si aggiustava con una cartolina. sì. proprio magari quando saremmo diventati grandi le avremmo avute. come il signor **tomalino**. lui aveva anche la macchina. una lancia ardea. che non so nemmeno cosa voglia dire. per questo forse aveva le scarpe lucide. a me. ecco. a noi. sì. perché parlo di me ma anche di mio fratello **bucci**. che era più piccolo di me. stavo dicendo: noi avevamo gli zoccoli che **giors** ci aggiustava. beh. sempre. ma quando saltava via qualche chiodino. poi però a me piaceva persino di più quando ci regalava le scatole del lucido. già con quelle e uno spago ci facevamo un telefono. che era una cosa per parlare quando si è distanti. sì. per davvero, gesù. parlare attraverso un filo. certo **giors** era bravo perché quando poteva ci portava anche una **pagnotta di torta**. però anche il dottor serafini era bravo. quando veniva a visitare la **mamma** che era sempre chiusa nel suo gesso. ci faceva le ricette per il **rim**. che erano caramelle proprio buone. molli. sapevano di frutta. beh anche se adesso non sono più sicuro. forse perché le confondo con le marmellatine **zuegg**. che però erano da ricchi. di sicuro le mangiavamo quando papà era andato a lavorare alla **stipel**. beh. comunque le **rim** erano speciali. quasi come il **formitrol**. anzi di più. anche perché il **formitrol** te lo davano solo quando avevi mal di gola. come il **clorato di potassio.** che però era salato. per fortuna c'era l'**olio di fegato di merluzzo** che faceva bene

a tutti i bambini gracili. e faceva anche diventare come gli americani. che erano tutti forti. mah. però delle caramelle non ne avevamo bisogno. servivano per fare la cacca. ma per farla avremmo dovuto mangiare qualcosa. uffa, è un vecchio discorso. non sempre nella spazzatura si trovava qualcosa da mangiare. tutti mangiavano sempre tutto. uhm, i più fortunati erano i contadini. però noi non eravamo contadini. di tanto in tanto mi ricordo che da piccolo mangiavo dei biscotti. quando eravamo ricchi. credo. in casa c'erano due scatole. però vuote. voglio dire non c'erano più i biscotti dentro. già. **mamma** le usava per metterci i fili. gli aghi. i bottoni. tutte quelle cose che le servivano per aggiustarci i vestiti. **mamma** era proprio una **mamma** speciale. riusciva a lavorare coi ferri da calza. e cuciva persino la stoffa. anche se era ingessata dalla testa ai piedi. però aveva le mani libere. beh. con la roba che ci chiedeva (e noi le davamo) lei riusciva a lavorare. anche se di tanto in tanto ci chiedeva di grattarle la schiena. con un ferro da calze. lo facevamo entrare tra il gesso e lei attraverso le fessure del collo. uhm. già. bisognava avere pazienza. soprattutto lei. lei che però non ha mai voluto morire. un giorno era venuto persino il prete a benedirla con **l'olio santo**. io me lo ricordo perché anch'io non stavo bene. avevo la polmonite. poi lei si era ripresa. e io sono guarito. lei voleva vederci diventare grandi. per quando papà sarebbe tornato dalla guerra. **giors** aveva una piccola casa fuori paese con un orto. per questo lui poteva essere bravo. secondo me aveva ragione suor **anna**. sì, per davvero. la suora dell'ospedale. dell'ospedale del **pedaggio** dove un contadino bravo aveva portato **mamma** tutta ingessata su un carro per il letame. beh. lì suor **anna** divideva tra tutti gli ammalati il brodo della gallina che aveva portato un contadino per qualcuno. non so chi. forse sua moglie. o qualche altro. beh, sì, era come se avesse rubato. lei lo sapeva. ma diceva

che quando gesù l'avrebbe chiamata lei avrebbe saputo cosa dirgli. beh. ecco. io non so come questa storia sia andata poi a finire. uffa, ci avrei pensato quando sarei diventato più grande. per allora sapevo solo che a catechismo mi avevano detto che lei rubava. boh. mi ricordo che io facevo di sì con la testa. e basta. facevo così perché anche dentro non ero proprio convinto. però **giors** era proprio bravo. non capisco perché **raffaele** che lavorava da lui un giorno l'ho trovato per terra con la pistola in mano. uffa. mi ricordo che sono corso dal suo padrone per dirglielo. mah. poi anche di questa storia non ne ho saputo più niente. comunque **raffaele** non era morto. ecco. sì. questo lo ricordo. beh. tra tutte queste cose la più importante era che alla fin fine noi potevamo divertirci da matti. molto di più di quando giocavo al pallone con ettore. con una palla di stracci che **mamma** aveva fatto. lui. sì. lui ettore riusciva sempre a scartarmi. o da una parte o dall'altra. uffa. così io preferivo giocare con il telefono. con il telefono di **giors** si poteva parlare per tanto tempo. anche per non dire niente. e persino con nessuno.

giors - (piemontese: Giorgio). Calzolaio proprietario del negozio/laboratorio sotto la nostra abitazione a Gassino.
tomino - Tipico formaggio fresco piemontese in piccola pezzatura di forma circolare. Di regola viene consumato nella versione fresca spesso secondo ricette che prevedono l'impiego di peperoncino (tomino elettrico) o con "bagnetto verde" (salsa a base di prezzemolo).
tomalino (signor) - Probabile proprietario della nostra abitazione di sfollati a Gassino in piazza Antonio Colonna accanto agli uffici comunali.
bucci - Soprannome da bambino di Flavio, fratello (nato a Torino 1940 nella clinica Sansoni).
pagnotta di torta - Definizione del pane bianco. Allora si mangiava il pane *nero* con la crusca. Il pane nero era prodotto con farina integrale, con la crusca, e al frumento si aggiungevano le farine di mais, di segale e gli ingredienti più svariati, talvolta anche avariati. Alcuni panificatori aggiungevano persino segatura all'impasto. E il sale, soprattutto verso la fine della guerra, era un prodotto difficile da trovare, quindi il pane era insipido.
mamma - Maria Bertaglia (Loreo [RO] 1913 - Cumiana [TO] 2001). Si sposa a febbraio del 1937 con Carlo Rosso. Nel febbraio del 1938 nasce Mino e nel novembre 1940 Flavio. Per una serie di patologie specifiche della tubercolosi ossea fu completamente ingessata e costretta a letto dal 1942 al 1949. Successivamente riprese a muoversi dapprima con le stampelle di legno e un busto in metallo (che toglieva durante i temporali per paura dei fulmini) poi con il bastone in brevi percorsi. Profondamente religiosa (terziaria francescana) trovò nella fede la forza di affrontare tutte le malattie che di volta in volta l'afflissero. I suoi obiettivi furono dapprima quello di vedere i figli grandi e poi di essere a fianco del marito per aiutarlo nella quotidianità. Creativa che, nonostante le difficoltà fisiche, realizzò diversi lavori manuali tra i quali ambienti (principalmente salotti) in miniatura per bambole (alcuni sono stati donati al Centro per la Cultura Ludica di Torino), fiori di carta crespa e fil di ferro, lavori all'uncinetto, ecc. Come attività artistica si dedicò alla pittura ad olio. Diversi i quadri, quasi sempre di paesaggi, che realizzava ma che non vendeva se non durante le poche mostre fatte per raccogliere fondi a favore di associazioni di volontariato. La sua attività di pittrice si arrestò quando perse la vista, cosa che non la preoccupò. Diceva di averne già viste tante di cose.

rim - *Regolatore intestinale Murri* (meglio conosciuto come *lassativo Rim*) a forma di cubettini di marmellata al gusto di frutta. Per questo il suo motto era " Rim il dolce purgante che regola l'organismo". Di qui la sua facile somministrazione da parte delle mamme ai propri bambini.
zuegg – Azienda fondata nel 1860 nella Val di Non in Trentino per il commercio delle mele. Nel 1923 entra nel mercato delle marmellate e, all'inizio degli anni '50, crea il suo prodotto storico "Il fruttino", una confettura di mele cotogne che va a sostituire il pane, burro e zucchero nella merenda pomeridiana dei bambini.
stipel - Società telefonica interregionale piemontese e lombarda fu una società telefonica che operò tra il 1925 e il 1964 nelle province delle attuali regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia, e nel 1964 sarà fusa e incorporata nella SIP.
formitrol - Antisettico orale in caso di mal di gola. Conteneva formaldeide, sostanza inserita nel 2004 tra quelle cancerogene per la specie umana. Ancora in vendita ma con una nuova formulazione.
clorato di potassio - Composto chimico un tempo impiegato come antisettico del cavo orale. Attualmente ritenuto particolarmente pericoloso per la sua tossicità era, allora, regolarmente venduto puro in farmacia sotto forma di piccole bianche compresse in scatoline metalliche.
olio di fegato di merluzzo - Nel dopoguerra veniva spesso somministrato ai bambini che il medico diagnosticava con un generico "linfatico" questo olio ricostituente. Famosa l'Emulsione Scott's.
olio santo - o, **olio degli infermi**, è per la Chiesa cattolica l'olio che viene utilizzato per amministrare il sacramento dell'estrema unzione. In conformità con la costituzione apostolica *Sacram unctionem Infirmorum*, il rito consiste nell'unzione del capo e delle mani dell'infermo, che il sacerdote accompagna con le parole: "Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo" a cui si risponde "Amen". Ma questo solo a partire dal 30 novembre 1973. In precedenza, veniva amministrato solo ai pazienti gravi in pericolo di morte.
anna (suor) - Suora capellona (dal grande cappello bianco) le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli – chiamate «suore cappellone» per il copricapo a due grandi tese indossato fino agli anni Sessanta suora "rivoluzionaria" che si prodigò a favore

degli ammalati a partire dall'ospedale Maria Vittoria di Torino. Si trovò provvidenzialmente presente negli ospedali dove era stata ricoverata mia **mamma**.
pedaggio - Località lungo la strada Gassino - Sciolze ovvero una delle tante frazioni minori che compongono il comune.
raffaele - Aiutante nel negozio di Giors. Era un giovane sciancato che si trascinava con l'aiuto delle stampelle.

Brill
Brill
FRUTTINO
ZUEGG
RIM
REGOLATORE
INTESTINALE
MURRI
PREZZO L. 9,90
Soc. An. Agenzia Generale Italiana Farmaceutici
MILANO - Corso Venezia, 14
BISCOTTI
MELLIN
Biscotti
Mellin
Biscotti
Plasmon
FORMITROL
SCOTTS
EMULSION

la mosca in gabbia

e dopo **gassino** sono (siamo) andato a **bussolino**. sì. **bussolino** di **gassino**. beh. questo perché mio **papà** aveva avuto qualche soldo in eredità. da un suo zio di roma. era lo zio che si era preso cura di lui. per davvero. mio **papà** aveva perso tutti. ma proprio tutti voglio dire: tutta la famiglia. quando era ancora un ragazzino. al mondo c'era rimasto solo lui. però con due zii. uno prete a vigoponzo. senza una lira. e l'altro insegnante a roma. beh. questo qualche soldo lo aveva. cioè lo aveva sino a un certo giorno. beh. sino a quando il governo gli tolse l'insegnamento. lui non aveva voluto prendere la tessera. io non lo so quale. allora non c'ero. vabbè. comunque qualche soldo gli era rimasto. per fortuna. già. perché quando morì lasciò una piccola eredità a mio **papà**. beh. con quei soldi lui (voglio dire mio **papà**) comprò una **harley davidson**. per davvero. boh. io di quella moto non sapevo nient'altro. non sapevo nemmeno come fosse arrivata in una camera vicina a quella dove dormivamo. mah. ancora oggi per me è un mistero. abitavamo al primo piano. boh. però ci fu molto utile. **papà** preoccupato per come stavano andando le cose decise che era meglio avere un pezzo di terra. beh. anche se noi non eravamo contadini. anzi non lo eravamo proprio. vendette la moto e comprò una cascina. ecco. non proprio una cascina. un quasi rudere. ma a forma di cascina. si chiamava la ***cassin-a dij bòsch***. era in un posto sicuro. sperduto. a **bussolino**. a dire il vero non proprio vicino al paese. anzi. qui non c'era **giors** che ci dava i **tomini**. qui i **tomini** ce li facevamo da soli. perché avevamo due capre. bianchina e nerina. poi avevamo persino la **moschiera**. l'avevamo appesa nel **crutin.** che era nella grotta accanto al pozzo. l'acqua non era proprio buona da bere. così allora bisognava andare a prendersela sino alla fontana. che non era proprio vicina. ma bisognava andarci. con i bottiglioni. già. era lungo il sentiero che portava da **fidelin**. al **pedaggio**. uffa. la strada per fare la spesa. quando si avevano i soldi. era un getto d'acqua che usciva da un tubo in un muro di mattoni rossi. sì. un muro a sinistra della strada. per fortuna

in quella zona sempre umida c'erano tanti funghi. vero. sì. vero. i **bulè** e anche i **cocun-a** che noi mangiavamo sempre. anche chiusi. beh. ecco. boh. ogni volta ci andava bene. non so il perché. invece non toccavamo nemmeno i **pissacan**. per paura di morire. anche se solo per caso ci toccavamo la bocca. mah. però potevamo giocare con i dadi. che io ricordo in legno. rossi. se non li trovavamo con le ghiande. con una ghianda uno stecchino e tre chiodini facevamo un burattino. o anche si giocava a biglie. erano di terracotta. grandi come un'unghia. mi ricordo che si faceva un buco per terra che si chiamava **tana**. e poi. non ricordo più. anche se mi sarebbe piaciuta una fionda. il legno l'avevo. ma non trovavo mai neanche un pezzo di camera d'aria. mah. pazienza. invece in casa avevamo sopra il tavolo di cucina una striscia di **carta moschicida**. era appesa al lampadario. le mosche matte andavo ad appiccicarsi. ma poi arrivò il **flit**. ecco. sì il flit. si chiudeva la stanza e con la macchinetta si spruzzava il **ddt**. beh. poi si usciva perché l'odore non era tanto buono. dopo un po' si rientrava a raccogliere con la scopa tutte le mosche che c'erano per terra. quella con le mosche è sempre stata una lotta. per questo non ci piacevano. beh invece a me piacevano le lucciole o anche le coccinelle. ma non quando ci mangiavano le foglie della verdura nell'orto. boh. forse sarà per questo che avevo imparato a fare la gabbia per le mosche. sì. per davvero. mi ricordo proprio ancora adesso come si faceva. già bisognava avere un turacciolo. di quelli un po' grandi. forse era per damigiane o botti. non lo so. poi con le forbici e un coltello lo si scavava. lo si scavava per lungo da una parte all'altra. poi si faceva un altro buco per fare entrare le mosche. c'era anche uno sportellino per chiuderlo. voglio dire il buco. beh ci volevano anche degli spilli. però **mamma** ce li lasciava usare. certo non bisognava perderli. con quelli si facevano le grate. sì. come quelle delle prigioni. o anche delle case in campagna perché lì avevamo paura che ci rubassero da mangiare. beh. poi dentro alla gabbia mettevamo la mosca presa al volo. a volte io anche la lucciola. così avevo una lucerna. piccola. poi naturalmente tutte venivano liberate. io speravo che la mosca per la paura di

ritornare in prigione non venisse più in casa nostra. sul nostro formaggio. o anche minestra. beh. a dire la verità le mosche non le amavamo tanto. come le formiche. già. le formiche erano insetti da ammirare. si passava tanto tempo a guardarle. vanno sempre avanti e indietro. lavorano sempre. a scuola mi avevano insegnato che bisognava prendere esempio dalla formica. la formica è brava. è sempre stata brava. mica come la cicala. già. la cicala aveva cantato tutta l'estate e quando… certo che a **bussolino** avevamo tanto. forse tutto. o no. non proprio tutto. ma quello avevamo ci bastava per mangiare. poi avevamo anche le cipolle che ci servivano proprio. perché potevamo avere i **toc ëd siula** per i geloni. li mettevamo nella calza. con il buco. tra lo zoccolo e il calcagno. beh. non so se facesse bene. so che non era una medicina costosa. vabbè. però adesso penso alla mosca e la gabbia. non so se questa storia abbia un senso. boh. ecco. però credo di aver salvato qualche volta la vita a una mosca. già. se non l'avessi messa in prigione avrebbe potuto appiccicarsi sulla carta in cucina. o anche morire per il **flit**. mah. forse si erano salvate proprio perché io ero stato cattivo. non ho idee chiare. forse le avrò quando diventerò più grande.

bussolino - (di Gassino) Dal 1928 frazione di Gassino Torinese.
gassino - (Torinese - *Gasso* [gasu] in piemontese) è un comune della città metropolitana di Torino.
papà - Carlo Rosso (Novi Ligure [AL] 1912 - Cumiana [TO] 1999). Ultimo figlio nella famiglia del maresciallo dei carabinieri di Novi Ligure di una famiglia abbiente. Avevano un palco riservato nel teatro della città per le rappresentazioni liriche forse anche perché conoscevano il compositore Giacomo Puccini (1858 - 1924) come testimoniato da corrispondenza intercorsa. Durante la Prima Guerra Mondiale il primogenito, Flavio, che partì volontario, morì a soli 21 anni con i quattordici uomini del suo plotone sulla Forcella a V della Marmolada (la cui galleria di sbocco è stata a lui intestata). In pochi anni ci fu un tracollo famigliare e Carlo, il minore dei sette componenti, rimase l'unico superstite. Riuscì comunque a studiare da geometra con l'aiuto di uno zio di Roma. Conseguito il diploma venne assunto come tecnico per i rilevamenti dalla Montedison. Si sposò con Maria Bertaglia, impiegata presso uno studio notarile in Ventimiglia, nel 1937. Come militare fu inviato, con i gradi di tenente nel Genio Minatori, in Somalia a Mogadiscio. Successivamente venne richiamato sotto le armi sino a quando ne uscì l'8 settembre 1943. Impiegato presso la **Stipel** come tecnico per il controllo dei centralini telefonici. Oltre all'interesse per la tecnologia radiofonica e televisiva, si dedicò alla ricerca sulla tradizione popolare. Per anni lavorò al suo libro *I MONACI, LA MASCA E LA STREGA - Romanzo quasi storico del VIII° secolo dei monti del Pinerolese*.
stipel - Società telefonica interregionale piemontese e lombarda fu una società telefonica che operò tra il 1925 e il 1964 nelle province delle attuali regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia, e nel 1964 sarà fusa e incorporata nella SIP.
harley-davidson - Harley-Davidson Motor Company, una casa motociclistica statunitense fondata agli inizi del '900. Durante la Seconda Guerra Mondiale produsse motociclette per le forze armate che di fatto erano copie della BMW utilizzata dalla Wehrmacht.
cassin-a dij bòsch - (piemontese: cascina dei boschi). Cascina isolata al fondo di una strada senza uscita a Bussolino di Gassino.
bòsc bass - (piemontese: bosco basso). Bosco di fronte alla **cassin-a dij bòsch** sul crinale.

giors - (piemontese: Giorgio). Calzolaio proprietario del negozio/laboratorio sotto la nostra abitazione a Gassino.
tomino - Tipico formaggio fresco piemontese in piccola pezzatura di forma circolare. Di regola viene consumato nella versione fresca spesso secondo ricette che prevedono l'impiego di peperoncino (tomino elettrico) o con "bagnetto verde" (salsa a base di prezzemolo).
moschiera - (detta anche *moscaiola*) Era un piccolo mobile in legno, costituita da una intelaiatura con ripiani e dalle pareti con rete metallica a maglie strette. Era utilizzata per difendere gli alimentari dalle mosche. Di fatto era anche una sorta di "frigo" per mettere il cibo al "fresco" e per questo veniva appesa al soffitto della stanza più fresca o nella **cròta** anche se sarebbe stato meglio nel **crutin**. (vd. voci).
cròta - (piemontese: cantina)
crutin - diminutivo di *cròta* ma anche sinonimo in italiano di *infernotto* sono antiche cantine scavate nel tufo utilizzate nella conservazione dei vini e delle derrate alimentari in quanto consentono di avere una temperatura e un'umidità costante durante l'anno. Molto presenti nel territorio del Monferrato dove sono famosi quelli di Castagnole Monferrato.
fidelin – Soprannome del proprietario della trattoria al **Pedaggio** che negli anni '40 era anche una drogheria con un po' di tutto, una sorta dell'attuale minimarket. Il soprannome era legato al contrasto del termine piemontese *fidelin* che indica spaghetti sottili alla mole del corpulento titolare.
pedaggio - Località lungo la strada Gassino - Sciolze.
bulè - Nome dialettale piemontese del fungo porcino che però sta anche a identificare i funghi commestibili in genere.
cocon-a – In Piemonte identifica l'ovolo buono (Amanita caesarea).
pissacan - In Piemonte identifica il porcino malefico (Boletus satanas).
tana - (o anche buca) – Uno dei tanti giochi di biglie che va sotto questo nome per cortili con terra. Si scavava una buca e sul suo bordo si posavano le biglie da mettere in palio. Da almeno due metri poi, si tiravano le proprie biglie cercando di ciccare (dare un colpetto, spingere) in buca quelle in palio, evitando che quella tirata cadesse dentro. Le biglie cascate in buca erano vinte. Se la propria fosse caduta dentro sarebbe stata messa in palio. Ogni giocatore aveva a disposizione un tiro a turno.

carta moschicida - Striscia di carta adesiva sulla quale restano incollate le mosche che vi si poggiano. Veniva utilizzata specialmente in ambiente domestico.
flit – Marchio di fabbrica di un noto insetticida a base di **ddt**. Veniva spruzzato nell'ambiente con una pompa manuale si forma cilindrica. Solo nel 1978 ne fu proibito l'uso in Italia.
ddt - Insetticida commercializzato per un utilizzo spray come **Flit**. Bandito nel 1978 in quanto cancerogeno e dannoso per la specie umana, fu sostituito, nella lotta contro le mosche nell'ambiente domestico con l'impiego della *carta moschicida*.
mamma - Maria Bertaglia (Loreo [RO] 1913 - Cumiana [TO] 2001). Si sposa a febbraio del 1937 con Carlo Rosso. Nel febbraio del 1938 nasce Mino e nel novembre 1940 Flavio. Per una serie di patologie specifiche della tubercolosi ossea fu completamente ingessata e costretta a letto dal 1942 al 1949. Successivamente riprese a muoversi dapprima con le stampelle di legno e un busto in metallo (che toglieva durante i temporali per paura dei fulmini) poi con il bastone in brevi percorsi. Profondamente religiosa (terziaria francescana) trovò nella fede la forza di affrontare tutte le malattie che di volta in volta l'afflissero. I suoi obiettivi furono dapprima quello di vedere i figli grandi e poi di essere a fianco del marito per aiutarlo nella quotidianità. Creativa che, nonostante le difficoltà fisiche, realizzò diversi lavori manuali tra i quali ambienti (principalmente salotti) in miniatura per bambole (alcuni sono stati donati al Centro per la Cultura Ludica di Torino), fiori di carta crespa e fil di ferro, lavori all'uncinetto, ecc. Come attività artistica si dedicò alla pittura ad olio. Diversi i quadri, quasi sempre di paesaggi, che realizzava ma che non vendeva se non durante le poche mostre fatte per raccogliere fondi a favore di associazioni di volontariato. La sua attività di pittrice si arrestò quando perse la vista, cosa che non la preoccupò. Diceva di averne già viste tante di cose.
toc ëd siula (piemontese: pezzo di cipolla) - La cipolla è costituita da tante lamine (dette tuniche) concentriche e sovrapposte. Le più esterne venivano usate come medicamento contro i geloni.

vivere in una casa chiusa

primi anni del dopoguerra. ci si lascia alle spalle la fame del paese dove si era sfollati e si rientra in città. torino, zona **pòrta pila** (porta palazzo per chi arrivava da fuori). via sant'agostino angolo via **franco bonelli**. c'è chi dice che al *numero 2* abitasse **piero pantoni**, il boia di torino. non lo sapevo. non sapevo se fosse vero. ma non avevo motivo per non credere a quella leggenda che potrebbe essere contemporanea. e radicata. allo stesso modo di quella della nascita, qui, del **pancarré**. gesto di sprezzo nei suoi confronti. non sapevo nemmeno che il boia avesse un banco riservato in **chiesa**. quella di sant'agostino. che io frequentavo. non sapevo allora di vivere in uno spazio di grande interesse culturale. sapevo invece di abitare in un alloggio senza un servizio decoroso. era essenziale. poco più di una tazza alla turca. niente lavandino. c'era quello della cucina per riempire una vecchia grande brocca. sostituiva la vaschetta. in alcuni punti lo smalto era saltato, ma non dava fastidio. era come se ci fosse qualche scarafaggio in più. e nonostante l'abbondante **ddt** lungo le fessure del pavimento. non c'era la vasca da bagno, è vero. ma c'era una grande bacinella zincata. era all'ultimo piano di uno stabile architettonicamente interessante in un'area degradata da dopoguerra. a piano terra un albergo con alcune stanze al primo piano. venivano affittate a ore. l'alloggio era grande. così grande da poter essere condiviso in modo indipendente. lo si coabitava con una anziana coppia. lei una delle storiche *sartine* di torino. tagliava, cuciva e rifiniva un elegante gilè da uomo, con tasche e su misura, in un solo giorno. questo era il suo quotidiano lavoro che le sartorie della torino ricca le commissionavano conoscendo la sua abilità. lui un funzionario dello stato, ormai in pensione. aveva lavorato in

Inghilterra dove aveva imparato a non rinunciare al classico tè delle cinque e, qualche volta (al primo giorno del trimestre di pagamento della pensione), a bere un sorso (o più) di whisky. ma soprattutto, questo lo aveva imparato davvero benissimo, a fumare il sigaro. io il fumo lo sopportavo con una certa benevolenza legata, probabilmente, al fatto che ogni confezione di sigari aveva una figurina da collezionare che regolarmente mi regalava. ne ho due album. erano pubblici concubini. per evitare la perdita della pensione. ma persino la chiesa sulla questione chiudeva un occhio e li accettavano così com'erano. forse per carità cristiana. riprendere a vivere dopo la guerra non era delle cose più semplici da mettere in atto. sì, non sapevo di abitare in una zona della città dove anche la cultura stava cercando di rifiorire. rinascita alla quale non poteva non contribuire il cinema. a porta palazzo o, meglio, nel quadrilatero romano hanno girato alcune importanti scene del film **persiane chiuse**. venivano girate nella **trattoria tre galline**. si diceva con **raf vallone**. non era vero. l'attore principale non era lui. ma questo non escludeva la sua presenza nel gran viavai davanti a casa nostra che per diversi giorni potevamo vedere dal nostro piccolo balcone. quella era l'unica zona libera dell'intero isolato bombardato. era compresa tra le strette vie sant'agostino, bonelli, bellezia e santa chiara. uno spazio ideale, se non occupato da carretti, carrettini e persino qualche auto, in sosta davanti al basso fabbricato dell'autorimessa, per tirare quattro calci ad un pallone. e questo avveniva nonostante l'ingombrante presenza della carovana cinematografica. occupava maggiormente lo slargo che si trova prima della piazza emanuele filiberto. così anche in quei giorni, invasi dal cinema, si poteva giocare. come sempre improvvisati portieri davanti a immaginarie porte cercavano di salvare dal goal la propria squadra e le vetrine della via santa chiara, la

perpendicolare sulla quale si affacciavano la *panetteria*, il *negozio di commestibili* e la *vendita vini*. era salva, invece, l'edicola più verso via milano. ma prima di via bellezia. sull'altro lato la barriera era più sicura perché garantita dal posteggio dei furgoni della troupe. nessun problema, o quasi, sul lato della via sant'agostino. le vetrine del numero 23 (nell'ordine (1950) da via franco bonelli a via santa chiara: albergo, calzolaio, alimentari, tessuti-merceria e panetteria) erano più al sicuro essendo le porte a loro ortogonali. vabbè. sta di fatto che un giorno abbiamo visto giocare tra i soliti **gagnu** uno che più giovane non era. poteva avere una trentina di anni, e forse più. nessuno era in grado di marcarlo. dribblava tutti. uno spettacolo. da stadio. c'è chi diceva fosse un calciatore per davvero. raf vallone. raccontavamo a papà dell'imprevisto giocatore in strada. per lui, che un po' di calcio se ne intendeva (tifoso del *toro*, allenatore della squadra ragazzi dell'oratorio con una presumibile preparazione da **selezione reader's digest** e incauto giocatore alla **sisal** con un sistema a due colonne. per via del costo), era possibile. in fondo raf aveva in torino la città della sua formazione e, appeso gli scarpini al classico chiodo e chiuso con l'attività giornalistica, aveva intrapreso la carriera da attore. vabbè. nella vita di ogni giorno lungo quelle vie le prostitute andavano e venivano a tutte le ore. dopo un po' ci si abituava. anche se si era cattolici rigorosi. nei giorni di festa (quelli riportati nel calendario), dopo la messa si girava per le vie lì attorno, si faceva un salto nella piazza del mercato. vuota, cioè nessuna bancarella, solo qualche gruppetto di residenti locali che assistevano agli spettacoli che campava con l'elemosina degli spettatori. **maciste**, coricato per terra, si faceva spaccare una lastra di pietra posata sul torace con una mazza da cantiere: il più grande *saltatore dell'italia* con una gamba sola (l'altra gliela avevano amputata in guerra),

saltava una corda tenuta sopra la testa da due del pubblico. questo atleta si beveva sino in fondo i soldi del suo inventato mestiere nell'osteria di via sant'agostino quasi all'angolo con la via garibaldi. morì nel giro di pochi anni. alcolizzato. che è sempre meglio della fine che avevo fatto il *gommista* sotto casa. quello che non si stancava mai di rattoppare la camera d'aria del nostro pallone in cuoio trovato per caso e per strada. un giorno uscendo per andare a scuola lo abbiamo trovato morto nel suo negozio dove viveva, suicida con il gas. in piazza c'era poi anche, ma solo a volte, una ballerina di danza del ventre. veniva presentata come importante perché aveva ballato persino al cinema-teatro **alcione**. non so se fosse vero. io in quel locale c'ero stato una sola volta. mi ci aveva portato un mio zio che. credo, conoscesse qualcuno alla cassa per farmi entrare. mi portò dopo la promessa di tenere gli occhi chiusi quando c'erano sul palco le ballerine. per non commettere *atti impuri*. non ho visto molto. l'infantile curiosità era riservata, profumato **calendarietto del barbiere** dalle tradizionali allora indecenze alla **boccassile**. un quasi omaggio ad ogni fine anno dietro libero corrispettivo di qualche lira. faceva bella mostra in un elegante sottopiatto in finto cristallo tra sgualcite riviste sul tavolino d'attesa. sotto il curioso **orologio** che sembrava girare al contrario sino a quando ci si sedeva. ma questo accadeva però raramente. dal barbiere a tagliarsi i capelli ci si andava una volta all'anno. sotto le feste appunto. le ristrettezze economiche imponevano un taglio casalingo. nella soffitta sopra noi abitava una zitella non più giovane ma ancora piacente. portava i tacchi alti e aveva le calze di nylon che, quando tirate su, mostravano le tante smagliature. labbra e unghie pitturate. insomma, meno trasandata, e con qualche kg in più, avrebbe potuto essere una delle pagine del calendarietto. così com'era la evitavano tutti come fosse ammalata. era lesbica. ma non lo

si diceva in giro. anche perché non si sapeva bene cosa volesse dire quella parola. non era molto usata. viveva da sola. soffriva di attacchi isterici. di tanto in tanto, di notte, rompeva tutto quanto le capitava sottomano urlando e sbattendo di qua e di là. il giorno dopo ne portava su di sé i segni. ferite e lividi che il trucco, anche se pesante, non copriva. bene. quasi. alla sera si rientrava presto. lo spettacolo, agli angoli delle viuzze, non era interessante. avevamo dovuto impararlo a memoria. continue litigate tra vecchie prostitute in disarmo e clienti ubriachi. così si tornava a casa. non che la situazione fosse diversa. si viveva in una di quelle case che una volta si chiamavano chiuse, ma almeno si è riparati dai muri. poi, essendo presto, si riesciva a vedere per terra: la strada ci aveva insegnato a girare attorno al vomito su marciapiedi, non per l'odore (a quello ci si era abituati da tempo), ma per non inzuppare la cartolina che ripiegata chiudeva il buco della suola. ma a casa ci si ritornava. intanto mamma passava i suoi anni tra un ospedale e l'altro. e quando ritornava noi potevamo vederla solo dietro una porta con il vetro. era affetta da una forma di **tubercolosi ossea** che allora si riteneva potesse contagiare. però le cose stavano migliorando anche per lei. dopo 5 anni di letto, immobile, in una ingessatura dai piedi alla testa, si passa ad un busto in alluminio con rinforzi in acciaio. pare lontano il tempo di quando bambini si cercava di sollevare la mamma dal fastidioso prurito con un ferro da calze infilato in un buco nel gesso. o veniva trasporta all'ospedale al **pedaggio** di **gassino**, sempre nel gesso, distesa su un carro che serviva per trasportare il letame. dicono che non potrà più chinarsi e piegare la gamba destra. quindi sedersi normalmente. e così sarà. ma questo non pareva essere un problema per chi aveva già ricevuto l'**estrema unzione**. lo era invece l'irragionevole paura dei fulmini durante i temporali. era legata al nuovo busto in metallo. nessuno è perfetto.

comunque ci si poteva ritenere fortunati: papà era stato assunto alla **stipel** (l'allora compagnia telefonica) e, in fondo, un tetto sopra la testa lo avevamo. così a volte ripenso a quegli anni così distanti, e in parte rimossi. a volte mi capita di sentire parlare dell'indecente vuoto di valori in cui vivono i giovani di oggi. confesso di non essermi mai reso conto di aver vissuto in un tempo bello da morire.

torino - rev. ottobre 2025

Pòrta Pila - gergale (Porta Palass piemontese Porta Palazzo) - Nome del mercato più famoso di Torino e più grande d'Europa. Il nome deriva dal *gioco della pila* (testa-croce), gioco che veniva praticato con gli antichi *dobloni* dopo il mercato.

Franco Bonelli (via) – (già *via dei Fornelletti*) Piccola via nel quadrilatero romano che unisce la via Gian Francesco Bellezia a via delle Orfane e interseca la via Sant'Agostino. In passato, non poi così lontano, secondo un tacito patto, non era accessibile dopo una certa ora lasciando nemmeno ai difensori della legalità lasciando così campo libero ai delinquenti che godevano una sorta di impunità in quella, di fatto, era una "corte dei miracoli".

Pietro (Piero) Pantoni (1797-1874 - date incerte) - *Ultimo boia di Torino* che da *garzone esecutore di giustizia* arrivò a Torino da Modena come *esecutore effettivo dal 1835 al 1870*. Si dice che abitasse in via Franco Bonelli 2 dove, a partire dal XVI secolo, avevano dimorato ufficialmente i boia della città. Ma, in realtà, poiché gli ultimi esecutori ufficiali vennero ospitati all'ultimo piano dell'edifico sede dell'Amministrazione delle Carceri del Regno, vale a dire nell'area, sempre rientrante nel quadrilatero romano, di Via Corte d'Appello, sul lato della via delle Orfane di fronte al Palazzo Barolo, è verosimile che Pietro Pantoni abitasse a questo indirizzo come riportato da alcune fonti. Ciò nonostante, *via Bonelli* resta *la via del boia*.

Pancarré - Una consuetudine che i panettieri di Torino riservavano a chi volevano disprezzare era quello di porgere loro il pane rivolto al contrario pratica che veniva messa in atto verso il boia. Fu allora che le autorità emisero, con ordinanza, il divieto di tale consegna per salvaguardare la sua dignità di alto funzionario dello stato. I panettieri per restare fedeli al proprio intendimento ed osservare il disposto inventarono il pancarré, una forma di pane che non presenta un sotto-sopra e che poteva essere consegnata al boia senza che lui potesse lamentarsi e ricorre all'intervento delle autorità.

Chiesa di Sant'Agostino - Parrocchia sino al 1808 e successivamente *rettoria*, la chiesa si trova al numero 21 della omonima via all'angolo con la via santa Chiara. Si sa che al boia Pietro (Piero) Pantoni venne riservato il tradizionalmente un banco separato e, correlativamente, il diritto a una sepoltura in loculo sotto il campanile. Ma su quest'ultimo particolare non si hanno notizie certe.

DDT - Insetticida commercializzato per un utilizzo anche sotto forma di polvere. Venne bandito nel 1978 in quanto cancerogeno e dannoso per la specie umana.

Persiane chiuse - Film (anno 1951) di Luigi Comencini, produzione Rovere Film distribuzione Lux Film. Tra gli interpreti Massimo Girotti (ing. Roberto), Eleonora Rossi Drago (Sandra), Giulietta Masina ("Pippo"). Il film viene considerato come un *melodramma realistico*, vicino ai toni del *neorealismo sentimentale*, genere che Comencini usava per raccontare la vita quotidiana con una vena di amarezza e ironia.
Può essere visionato integralmente in:
https://www.youtube.com/watch?v=Tzc836afooM
Trattoria tre galline - (ora ristorante) via Bellezzia 37 noto antico locale dalla cucina tradizionale prossimo al mercato di porta palazzo dal lato Piazza Emanuele Filiberto. Davanti l'ingresso il cortissimo vicolo che ha lo stesso nome.
Raf Vallone (1916-2002) - Non era tra gli attori del film che si stava girando ed è quindi probabile che si parlasse i quei giorni perché forse di passaggio sul set nei giorni delle riprese di *Persione chiuse*. Dati biografici essenziali: Raf Vallone, cresce a Torino dove si laurea in giurisprudenza all'Università di Torino. Negli anni '30 e '40 gioca nel Torino Calcio, come centrocampista, arrivando sino in Serie A. Contemporaneamente lavora come giornalista, prima de "L'Unità" poi de "La Stampa", scrivendo articoli di cultura e cronaca sociale, di tendenza antifascista avendo partecipato alla Resistenza piemontese, schierandosi con i partigiani. Per maggior informazioni:
https://www.lasinistraquotidiana.it/raf-vallone-dalla-serie-a-al-cinema-passando-per-la-resistenza/
Maciste - il termine nasce nel 1914 a Torino come nome dato ad un personaggio cinematografico, un uomo di una forza straordinaria diventandone poi sinonimo. La definizione *Il Maciste di Porta Pila* era stata attribuita al catanese Gioacchino (detto Jachino/Maurizio) Marletta (1935-2001) a fine anni 50, un uomo, un artista di strada che viveva di spettacoli nelle piazze, diventato leggenda.
Alcione - Cinema-Teatro in corso Regina Margerita 134 (Mignon prima del 1955) proiezioni cinematografiche, spettacoli di varietà e avanspettacolo.
Gino Boccasile (1901-1952) famoso illustratore, pubblicitario e militare italiano, che nei suoi disegni ha spesso proposto la femminile prosperosità mediterranea.

Calendarietto del barbiere - Piccolo calendario tascabile e pieghevole tipicamente italiano (torinese in particolare), molto diffuso tra gli anni 1920 e 1960, dalla grafica popolare e di costume. Lo si trovava presso barbieri, profumieri e parrucchieri che spesso lo regalavano ai clienti a fine anno come cortese omaggio.
Orologio del barbiere - orologio che ruotava al contrario. Posto sulla parete alle spalle del cliente, guardandone il riflesso nello specchio dalla poltrona, poteva leggere l'ora in modo corretto.
Gagnu - piemontesismo (s. e p. m.) - ragazzino
Sisal - Azienda italiana che operava nel settore del gioco attiva dal 1945 quando introdusse nel mercato la *schedina Sisal*, i cui ricavi contribuirono alla ricostruzione degli stadi distrutti dalla guerra. Nel 1948 la schedina passò in gestione al CONI, diventando *Totocalcio*.
Selezione dal Reader's Digest - Rivista mensile, fondata a Milano nel 1948, come versione italiana della rivista statunitense *Reader's Digest*, che trattava vari argomenti: attualità, scienza, salute, ambiente, storia, cultura, biografie e politica internazionale con evidente taglio filoamericano e anticomunista.
Tubercolosi ossea - Infezione batterica (causata dal Bacillo di Koch) che colpisce le ossa e le articolazioni, spesso le vertebre.
Pedaggio - Località lungo la strada Gassino - Sciolze.
Gassino - Gassino Torinese (Gasu in piemontese) - Comune della città metropolitana di Torino.
Estrema unzione - Sacramento della Chiesa cattolica che viene impartita con l'olio santo.
Stipel - Società Telefonica Interregionale Piemontese E Lombarda fu la società telefonica che operò tra il 1925 e il 1964 nelle province delle attuali regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Nel 1964 venne fusa e incorporata nella SIP.

Calendarietto 1953

Torino - Veduta di via Bonelli - 02-01-1900
Primo portone sulla destra il n. 2
[foto - Mario Gabinio (1871-1938)]

Torino - Albergo Ristorante Cocconato,
via Bonelli angolo via Sant'Agostino -
Vista angolare - 1930 ca.
[foto - Mario Gabinio (1871-1938)]

Torino - Trattoria Tre Galline, via Bellezia 37 -
Vista Frontale dell'ingresso - 1930 ca.
[foto - Mario Gabinio (1871-1938)]

Raffaele (Raf) Vallone
(1916-2002)

nota – nell'agosto 2004 mi sono ritrovato in **via sant'agostino 23** come artista. in un primo tempo avevo detto di non sapere né chi mi avesse invitato a quell'evento e il perché io vi abbia partecipato. sapevo di aver accettato l'invito esponendo alcune mie bustine di zucchero d'artista di ritorno da tunisi. avevo anche sottolineato che di sicuro non avrei potuto non accettare l'insolita offerta di quello spazio (insolita per me. io, da sempre marginale alla cosiddetta avanguardia, nei miei lavori ho sempre rivendicato un messaggio. arte concettuale) spiegandone il perché. sono poi ritornato sull'argomento e, recentemente, sono riuscito rispondere agli interrogativi di allora. l'evento era una mostra della casa **editrice geiger**: **i maestri della poesia visuale**, a cura di max ponte, realizzata a **casa martin** nel corso della **Settimana letteraria del Comune di Torino**. rimane tuttora invariato il motivo della mia accettazione. in quella casa avevo passato i miei anni di ragazzino. e questo mi era, e mi è, ben presente. tant'è che avevo scritto e pubblicato il testo sopra riportato e che ancora oggi mi va di riproporre con alcune immagini.

torino - novembre 2025

nb - per il lettore più curioso sull'oggetto da me esposto rimando a:
https://archive.org/details/una-storia-zuccherata_202303

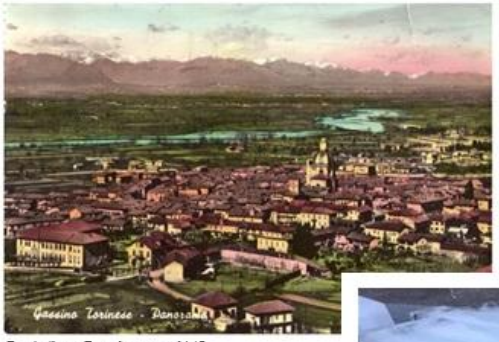
Torino - via Sant'Agostino 23 - Mostra collettiva
- i maestri della poesia visuale - (2004)

no, ecco, i miei cavalli non hanno niente a che vedere con quelli di **hank**. che è pure uno *sporcaccione*. beh, io non sono mai stato all'ippodromo per giocarci su. eppure, con i cavalli, o i loro parenti, io sempre avuto a che farci. già bambino. sì, perché mia mamma mi raccontava sempre, per farmi addormentare, la storia di "contatore". che era un asino. ma non importa. la storia era questa: suo nonno (voglio dire di mia mamma) faceva il panettiere a **loreo** e, come tutti i panettieri, lavorava la notte per consegnare il pane fresco al mattino. il paese era allora molto piccolo e per la consegna nei negozi dei paesi vicini bisognava fare un lungo giro. già, così il nonno finito il lavoro non andava a dormire ma partiva con il suo carro per le consegne. beh, non era una vita molta comoda. per fortuna il suo asino aveva imparato a memoria tutto il percorso per i vari negozi e così ci arrivava da solo mentre il nonno dormiva sul carro. dormiva sino a quando contatore si fermava e con un raglio lo avvisava che si era arrivati davanti al negozio per la consegna. beh, a me questa storia è sempre piaciuta. come l'idea che quell'asino sia stato chiamato contatore. vabbè. ma i cavalli (quelli veri, non come lui che era solo un parente) ho dovuto presto conoscerli a **gassino**. uno era quello di un vecchio e bravo contadino che aveva trasportato mia mamma, ingessata dalla testa ai piedi per via delle ossa che sbriciolavano, all'**ospedale del pedaggio** su un carro che io ricordo con quattro ruote e che, di sicuro, serviva per trasportare il letame. sì, lo ricordo a naso. beh, una croce rossa impropria ma quanto mai importante in quei giorni. mah, ci si abitua a tutto. finiti gli anni di vacanza per la guerra a gassino ecco il rientro in città a **pòrta pila**. beh, anche qui i cavalli. quelli da tiro. pesanti, lenti con le zampe dalle frange agli

zoccoli. quelli che con gli zoccoli che facevano le **splùe** sulle grosse pietre rettangolari disposte a binario nel ciottolato delle strette vie del centro ferito dai bombardamenti. erano bravi. i cavalli. e anche pazienti. trainavano il carretto del ghiaccio. e aspettavano che il **giassé** consegnasse i pani di ghiaccio. lunghi quasi un metro se li caricava in spalla portava a quei fortunati che avevano la ghiaccia. tra il pano e la spalla il **fodaṙèt** con sopra un sacco di iuta per non farlo scivolare. io poi, questo lo ricordo bene, andavo a raccogliere le briciole, voglio dire i pezzetti di ghiaccio, che restavano sul carro. con un po'di limone e di zucchero (quando lo si aveva perché si era ricchi in quel momento) si poteva fare il gelato. la ghiacciaia, già. di solito un brutto mobile in legno dalla linea squadrata. comunque, roba da ricchi. boh, pazienza. noi avevamo la **moschiera**. l'avevamo appesa nella stanza più fredda dell'alloggio. il corridoio d'ingresso. però questi cavalli erano proprio anche di buon cuore. e di intestino non certamente pigro. ma era proprio per queste loro qualità che ci regalavano la **busa**. detto così può sembrare cosa di cattivo gusto. non lo era. appena il regalo veniva depositato ci si precipitava con paletta (di latta) e scopino (di saggina) per raccoglierlo. beh, bisognava pur avere cura per quel pezzetto di terra in un vaso dove ostinati crescevano quattro rossi gerani, uniche note colorate in una vita ancora grigia. e io cavalli? beh, alcuni li aveva persino assunti la gondrand[11] per i trasporti in città. mah. poi sono diventato grande. beh. è successo anche a me. e per mestiere ho dovuto interessarmi delle scuderie. e anche dei cavalli da corsa. animali bislacchi dal pessimo carattere di un mondo infinitamente distante da quello di contatore e degli altri operari addetti al trasporto. così bravi, questi ultimi, da finire la loro vita nei nostri piatti (se si avevano i saldi) come bistecche. già, nel dopoguerra a porta palazzo c'erano diverse macellerie che vendevano la loro

carne che, finalmente (sì, finalmente) sostituiva il vino bianco con i chiodi lasciati a bagno per settimane. un improbabile ricostituente, dal pessimo gusto, contro l'anemia (diagnosticata dalla pallida faccia) per il ragazzino **vittorioso pioniere**.

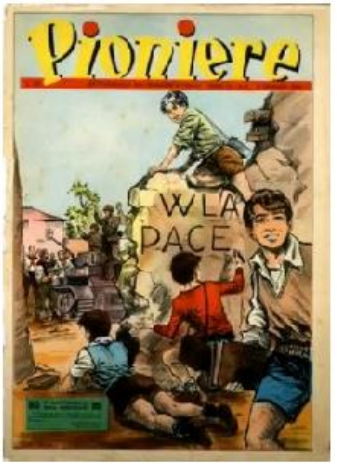
hank - charles bukowsky (1920-1994), poeta e scrittore statunitense autore, tra l'altro, di *taccuino di un vecchio sporcaccione*.
loreo - paese del polesine in provincia di rovigo.
gassino - (torinese - *gasso* [gasu] in piemontese) è un comune della città metropolitana di torino.
ospedale del pedaggio - negli anni '40 si trovava nei pressi di villa bria (o in un'ala della stessa) lungo la strada gassino - sciolze.
pòrta pila - gergale per nominare il mercato più famoso di torino e più grande d'europa: porta palazzo. pòrta pila deriva dal *gioco della pila* (testa-croce), gioco che veniva praticato con gli antichi *dobloni* dopo il mercato.
splùa - piemontese - scintilla.
giassé - piemontese - venditore di ghiaccio**.**
fodaîèt - piemontese - che è il grembiule di cuoio.
moschiera - (detta anche *moscaiola*) piccolo mobile in legno costituito da una intelaiatura con ripiani e dalle pareti con rete metallica a maglie strette. era utilizzata per difendere gli alimentari dalle mosche. di fatto era anche una sorta di "frigo" per mettere il cibo al "fresco". per questo motivo veniva appesa al soffitto della stanza più fresca.
busa - piemontese - escremento animale, stallatico.
gondrand - gruppo spedizioniere a livello mondiale fondato a milano nel 1866 e ancora oggi operante.
vittorioso pioniere - settimanali per ragazzi del dopoguerra. Il primo politicamente schierato con la DC (Democrazia Cristiana), apertamente appoggiata dalla chiesa, letto dagli *aspiranti*, giovani iscritti all'AC (Azione Cattolica), il secondo schierato con il PCI (Partito Comunista Italiano) letto dai *pionieri*, giovani iscritti alla FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana.



Cartolina Gassino anni '40

Il ghiaccio in pani

Moschiera



una doverosa risposta

una insolita grafia non è sempre una ingiustificata stranezza

sì. credo che il confrontarmi con l'alfabeto sia iniziato quando andavo all'asilo. perché già allora non capivo l'ostinazione della maestra nell'attribuire ad un cerchietto il valore di *a* o di *o* per via di una *gambetta* rivolta verso il basso o verso l'alto. trovavo discutibile la cosa. con il passare degli anni mi sono poi adeguato. ma il mio interesse per la comunicazione scritta mi è sempre rimasto. in fondo. non mi stupisce quindi che mio attento lettore s'interroghi sul perché la mia scrittura sia caratterizzata dal sempre tutto in minuscolo, di seguito e con una **punteggiatura essenziale**. rispondo (cerco di rispondere) a questo suo giustificato interrogativo. è mia (ma non solo) convinzione che si stia vivendo in un mondo che gira sempre più velocemente. così facendo tutto cambia in tempi brevissimi. vale anche per la grafia. pochi sanno che persino i numeri hanno avuto il maiuscolo e il minuscolo. ma nel corso dei secoli. e per alcuni caratteri. già, nei secoli. nell'antico impero romano si scriveva con l'alfabeto latino solamente in lettere maiuscole. questo sino al I secolo quando venne introdotto il carattere minuscolo che subì diverse variazioni. ma fu soltanto nel VIII sec, con la **scrittura carolina**, dove vengono utilizzate entrambe le grafie, che iniziò la ricerca di regole comuni per la nuova scrittura che, essendo una convenzione del comunicare è soggetta a continue modifiche nel tentativo di meglio precisare il contenuto del messaggio. non amo fare il maestro. chi fosse interessato a questa storia, può fare una ricerca approfondita su **wikipedia**. altro è invece quella della scrittura indirizzata verso una comunicazione creativa. basta, e avanza, pensare a come la pubblicità

sia corsa a continui stravolgimenti della scrittura comune per attrarre l'attenzione del possibile cliente. e anche nella letteratura l'alfabeto ha preso vie diverse per comunicare in modo altro rispetto quello tradizionale diventando strumento creativo. prima, ad esempio, con l'uso della metafora e dell'allegoria o nei calligrammi. poi nei futuristi, ad esempio, veniva impegnato, nelle sue nuove forme, per trasmettere l'elogio alla velocità di mutazione del tempo. o utilizzato da molti scrittori, come james (joyce - 1882-1941), come pretesto per dare al lettore la possibilità di *leggersi*. o il dire attraverso il non-detto. ma è con l'affermarsi delle nuove tecnologie che tutto ha preso un andamento convulso diventando un fenomeno di massa. anche al lettore meno attento non sarà sfuggito come gli accenti siano stati sostituiti dall'apostrofo. o la e finale di perché sia passata dall'accento acuto a quello grave. risparmiando la battitura di un tasto. per passare poi al *xche*. sempre una questione di velocità nella scrittura. questo è solo uno dei possibili esempi. si scrive velocemente per leggere velocemente. ma se le parole hanno un senso allora sarà bene cercare di darglielo. anche nel rispetto di chi scrive. non sempre le cose strane all'apparenza sono indice di superficialità. o di estrosità fine a sé stessa. perché poi il procedere sempre tutto di seguito? anche qui il lettore per dare un senso a quanto legge deve necessariamente rallentare. nel mio scrivere può anche imbattersi in frasi tronche. volute. senza i classici … puntini di sospensione. la frase interrotta chiusa da un punto fermo è porre il lettore di fronte al vuoto improvviso. non annunciato dai classici … questo procedere poi serve anche a creare l'ambiguità del messaggio che spesso si trova di fronte a due versioni opposte della realtà a seconda che la frase di mezzo sia collegata a quella che la precede o a quella che la segue. un modo per invitare chi legge a riflettere sulle due opposte condizioni. non dico cose

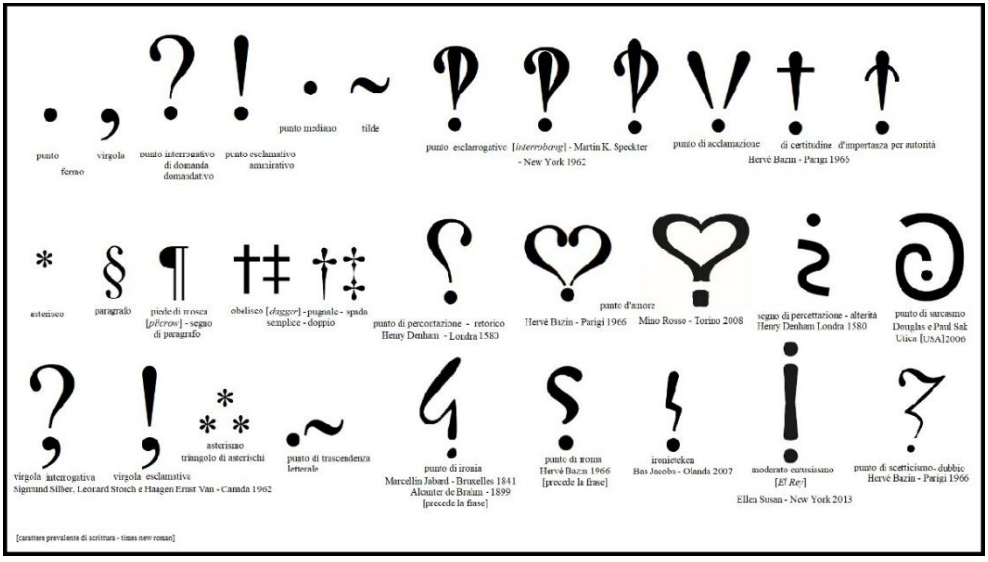
nuove. anzi. ma non voglio qui addentrami nel concetto di "ambiguità nell'opera aperta". diventerei più noioso di quanto non lo sia già stato. può anche darsi che qualcuno trovi delle contraddizioni in quello che dico. forse. pazienza. siamo nel dopoguerra quando, con gli amerikani, arriva anche quella musica proletaria che si chiama jazz. fa fatica a entrare nelle orecchie. soprattutto se borghesi. la si chiamava *musica stonata*. ma poi anche loro (le orecchie) si adeguano. dopo alcuni anni (fine 1950), sempre dagli *usa*, arrivano i segnali della prossima rivoluzione (culturale - 1968). il **blues** entra anche da me. tra questi ce n'è uno che dice, gridando: "fermate il mondo, voglio scendere!". io non sono così disperatamente radicale. io dico, più semplicemente: "rallentate il mondo, voglio leggerlo!"

punteggiatura essenziale - Segni di punteggiatura che utilizzo prevalentemente: *punto fermo* (detto anche *punto* che uso di frequente ma mai dopo qualsiasi forma di saluto), *virgola*, *tratto di unione*, *due punti* e, raramente: *punto interrogativo*, *punto esclamativo* e *virgolette*.

scrittura carolingia - è uno stile di scrittura che venne creato durante la rinascita carolingia avvenuta sotto il regno di Carlo Magno nei secoli VIII e IX.

wikipedia - L'enciclopedia libera - all'indirizzo
https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

blues (citato) - *Stop the world, I want to get off!* (Fermate il mondo voglio scendere!) in *Talking Atomic Blues* (Parlando di blues atomici 1959) di Oscar Brand. Questa è stata anche la battuta più famosa di Mafalda l'*enfant terrible* dei fumetti di Quino che però ne ha rinnegato, giustamente, la paternità aggiungendo che il suo personaggio il mondo lo vuole migliorare senza certamente abbandonarlo.


punto fermo
virgola
punto interrogativo di domanda domandativo
punto esclamativo ammirativo
punto mediano
tilde
punto esclarrogativo [interrobang] - Martin K. Speckter - New York 1962
punto di acclamazione
di certitudine d'importanza per autorità
Hervé Bazin - Parigi 1965
asterisco
paragrafo
piede di mosca [pilcrow] - segno di paragrafo
obelisco [dagger] - pugnale - spada semplice - doppio
punto di percortazione - retorico
Henry Denham - Londra 1580
Hervé Bazin - Parigi 1966
punto d'amore
Mino Rosso - Torino 2008
segno di percettazione - alterità
Henry Denham Londra 1580
punto di sarcasmo
Douglas e Paul Sak
Utica [USA]2006
virgola interrogativa
Sigmund Silber, Leonard Stoich e Haagen Ernst Van - Canada 1962
virgola esclamativa
asterismo
triangolo di asterischi
punto di trascendenza letterale
punto di ironia
Marcellin Jabard - Bruxelles 1841
Alcanter de Brahm - 1899
[precede la frase]
punto di ironia
Hervé Bazin 1966
[precede la frase]
ironieteken
Bas Jacobs - Olanda 2007
moderato entusiasmo
[El Rey]
Ellen Susan - New York 2013
punto di scetticismo- dubbio
Hervé Bazin - Parigi 1966
[carattere prevalente di scrittura - times new roman]

?/! (2016) - Museo della Galleria del Premio Suzzara (MN)
cartolina tratta dal video "mediterraneo"
mediterraneo
المتوسط
i due punti interrogativi,
l'uno in carattere latino l'atro arabo,
possono formare un cuore.
è una questione di prospettiva
هاتان نقطتا استفهام،
واحدة بالاحرف الاتينية والثانية بالاحرف العربية
معا تمثلان قلبا
انها مسألة وجهة نظر

sul paradigma

spiluccando qua e là **miti emblemi spie**, mi sono ritrovato di fronte ad una imprevista nuova autorevole giustificazione del mio modo di viaggiare. forse. è bene che io mi spieghi. semplificando. le scienze tecniche prevedono la riproducibilità di un evento per analizzarlo, in quelle umanistiche ciò non è consentito. così, se nello studio delle materie scientifiche (es: fisica, chimica, ecc.) il **paradigma** (cioè, quell'insieme di regole che si applicano per studiarle) è quello **baconiano**, in quelle umanistiche ci si deve necessariamente rivolgere al **paradigma indiziario**. di qui il mio richiamo iniziale. forse avrei fatto meglio a riferirmi direttamente a **morelli (giovanni)** o, e ancora più semplicemente, riportando anch'io: **dio è nel particolare**. mi sarei di sicuro semplificato la vita. ma il farlo è cosa che spesso mi risulta difficile. resta il fatto che nell'attraversare culture differenti dalla mia, ho sempre rivolto la mia attenzione alle piccole cose generalmente definite marginali. non a caso, non condividendo questa definizione, ho scritto, in un mio vecchio **sito**, che **è sul margine di una pagina d'altri che ci si annota**. ora credo di poter dire, della mia convinzione, che è proprio attraverso questa marginalità che verosimilmente si riesce a risalire ai loro valori più autentici. è possibile che questo mio modo di vedere le cose sia stato indotto dallo studio della micropsicoanalisi condotti diversi anni prima all'università. **nicola peluffo** il docente con il quale avevo abbozzato una ricerca su **lewis carroll** analizzando i dettagli delle fotografie da lui scattate alle sue allieve. a ben pensarci sono proprio le piccole cose che hai modo di incontrare quelle che lasciano in noi il segno più profondo. ed è per questo che io racconto *marginalia*. le piccole cose marginali appunto.

Miti emblemi spie. Morfologia e storia - autore Carlo Ginzburg - Adelphi Editore dove, nella Nuova Edizione, in copertina è riportata una tavola di Giovanni Morelli che attribuiva le opere d'arte esaminando i particolari come, ad esempio, i lobi delle orecchie.

paradigma baconiano secondo il quale si risale alla verità attraverso l'analisi di un evento riproducendolo più volte mentre con quello **indiziario** si deve risalire analizzando i piccoli dettagli che sono le impronte di evento per sua natura non riproducibile lasciate durante la sua esistenza. Francis Bacon fu il sostenitore del metodo induttivo, fondato sull'esperienza, in contrapposizione a quello deduttivo cartesiano.

Giovanni Morelli (1816-1891). Storico dell'arte, si formò in Germania, studiando inizialmente scienze naturali. Applicò alla critica d'arte il metodo comparativo; il "metodo morelliano" si basa infatti su minuti raffronti di particolari esterni, che rivelerebbero i manierismi "automatici" (modo di fare le mani, le orecchie, il panneggio) di ogni artista e così ne proverebbero "scientificamente" l'identità.
[fonte - Treccani Enciclopedia on line]

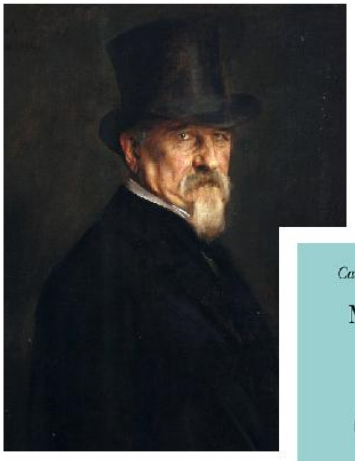
Dio è nel particolare è una espressione di Aby Warburg (1866-1929) che Ginzburg ha messo in epigrafe al suo saggio Spie precisando che si tratta del rovesciamento del proverbio tedesco "il diavolo sta nei particolari".

sito: gli anni di carta - ora non più direttamente presente online ma che lo si trova archiviato nella *WayBackMachine* di *Internet Archive*.

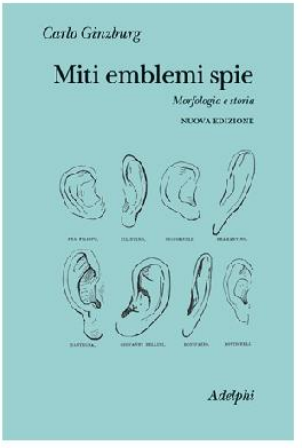
Nicola Peluffo (1930-2012) docente di Psicologia Sociale l'Università di Torino. Fondatore e Capo Scuola della micropsicoanalisi in Italia è stato autore di due volumi e diverse pubblicazioni scientifiche in materia. Già Direttore dell'Istituto Italiano di Micropsicoanalisi, fin dalla sua costituzione nel 1984, e responsabile scientifico della sua rivista teorica, il Bollettino dell'Istituto Italiano di Micropsicoanalisi.

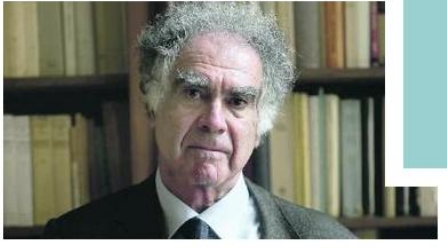
Lewis Carroll, pseudonimo di Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898), è stato uno scrittore, poeta, fotografo, matematico e prete anglicano britannico dell'età vittoriana. È celebre soprattutto per i due romanzi, *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie* e *Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò*, opere che sono state apprezzate da una straordinaria varietà di lettori, dai bambini ai grandi scienziati e pensatori.
[fonte - Wikipedia]

Francis Bacon
(1561-1626)



Giovanni Morelli
(1816-1891)





Carlo Ginzburg (1939)

l'autore

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con alcuni link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare ad un qualche indirizzo.